



«Capisco che per la nostra cultura possa essere una figura difficile da giustificare. Il problema è trovare il punto di equilibrio tra delazione e omertà. E la ricompensa, una quota del danno erariale, non deve in alcun modo assomigliare a una taglia. All'estero, nei paesi anglosassoni, funziona. Vorrei il contributo massimo del Parlamento».

**Come è possibile che il direttore degli Uffici guadagni meno di duemila euro al mese?**

«C'è qualcosa che non funziona. Succede anche tra gli insegnanti che sono sotto-pagati. Il problema del lavoro pubblico non è che sono pagati troppo ma migliorare la qualità. E trovare il modo di differenziare le singole posizioni in base al merito».

**I manager pubblici italiani soffrono di un vizio speciale: l'accumulo di incarichi. Un divieto è all'ordine del giorno?**

«Un espresso divieto non è in agenda. Introducendo il tetto agli stipendi abbiamo però ridimensionato molto il problema».

**Crede di riuscire a completare l'operazione stipendi? Non teme sgambetti?**

«No, la via è segnata e non si torna più indietro. Anzi la norma potrebbe essere estesa alle amministrazioni locali e regionali. E ai manager delle società partecipate non quotate in Borsa (Equitalia, Poste, Anas, ndr). Certo per gli stipendi abbiamo fatto molta fatica, soprattutto per recuperare i dati. E infatti manca all'appello ancora il cumulo degli incarichi. La norma sul tetto degli stipendi impone la comunicazione ogni anno di stipendi e incarichi. Avremo tutto molto presto in chiaro e a portata di clic».

**Anche lei ha accumulato per anni: capo di gabinetto con vari ministri e presidente di sezione al Consiglio di Stato. Mai temuto incompatibilità?**

«Convengo che troppi incarichi non consentono di svolgere bene tutti gli incarichi. E che possano essere una concentrazione di potere e compensi. Dico che il Consiglio di Stato come le Università e i funzionari parlamentari sono aree di eccellenza dove è giusto che lo Stato cerchi la propria classe dirigente. Si possono avere sul merito opinioni diverse. La mia è che esistono regole tali da evitare incompatibilità».

**Le sue vicende immobiliari: col senno di poi rifarebbe tutto?**

«Non si è trattato di un privilegio personale ma qualcosa che ha riguardato molti cittadini».

**Perché ha affittato quella casa con vista Colosseo?**

«Perché è di tre stanze. E a Roma ora vivo con mio figlio?»

**Le riunioni del Consiglio dei ministri sono lunghissime.**

«Parliamo molto e tanto e su tutto. Una collegialità straordinaria».

## D'Alema: «Togliamo i rimborsi a chi ricandida i corrotti»

**Alla presentazione del nuovo numero di Italianieuropei, Massimo D'Alema rilancia: «La lotta alla corruzione rientra pienamente nell'agenda del governo Monti e ha molto a che vedere con la crisi economica».**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

«La lotta alla corruzione rientra pienamente nell'agenda del governo Monti. È una materia che ha molto a che vedere con la crisi: perché produce una distorsione del sistema che ostacola la stessa ripresa economica e frena gli investimenti esteri. Considerarla come "altro" è profondamente sbagliato».

Massimo D'Alema, presidente del Copasir, alla presentazione del nuovo numero di *Italianieuropei* dedicato alla corruzione, spazza via le argomentazioni dei pidiellini (Alfano in testa) che non vogliono che il gover-

no si occupi di giustizia e in particolare del ddl anticorruzione ora in discussione alla Camera. E mentre il ministro Severino annuncia che se ne occuperà mercoledì, e nei corridoi si mormora «dobbiamo andare avanti, ma non sappiamo come, ci siamo un po' incartati», il presidente della Fondazione Italianieuropei sottolinea che «una legge anti corruzione è quanto mai necessaria. I partiti litigano, ma un litigante ha ragione, l'altro ha torto».

Ma anche volendo restar fuori dalla tenzone tra Pd e Pdl non è certo difficile capire dove sia la linea d'ombra. Basta ascoltare la sconcertante relazione di Nello Rossi, nella quale il procuratore aggiunto di Roma spiega come il fenomeno della corruzione si sia «profondamente modificato» nel corso degli anni fino a sfuggire, quasi completamente, alle maglie del diritto. Millesettecento condanne nel 1996, contro le duecentotrenta del 2006, a fronte di una prati-

ca che viene percepita come «in crescita esponenziale». Cioè la corruzione cresce (movimenta 60 miliardi di euro l'anno, metà dell'intero giro d'affari europeo), ma il reato non si riesce a intercettare.

Spiega Rossi: «La mazzetta è un evergreen, certo, ma sono entrati in campo i cosiddetti giri del malaffare: il favore entra da un lato ed esce da un altro, modalità sofisticatissime che la legge non riesce a rincorrere». Allo stato attuale, aggiunge, «la normativa penale è doppiamente inadeguata: non copre i comportamenti che vengono attuati e la sua forza di deterrenza è vicina allo zero». Mancano, fra l'altro, «norme che consentano di mettere fuori gioco i condannati: si assiste invece a un riciclaggio dei corrotti nel sistema politico-amministrativo».

Pienamente d'accordo il vicepresidente del Csm Michele Vietti: «Le pene vanno senza dubbio inasprite, e va modificata la disciplina dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità: l'obiettivo è mettere fuori dal circuito chi è stato preso con le mani nella marmellata». Vietti, che in ottica anti-corruzione vorrebbe anche correggere la normativa del falso in bilancio, sottolinea la necessità di «allungare i termini di prescrizione, non solo aumentando i minimi, ma anche i massimi»; insiste sulla tutela del whistleblower – «vale a dire chi fa la spia» – per «garantire impunità e segretezza per quei dipendenti che dall'interno denunciano i colleghi corrotti»; è invece contrario all'abolizione della concussione, perché, dice, riduce il contrasto di interessi tra corrotto e corruttore. Ed è, quest'ultimo, l'unico punto sul quale si registra un qualche dissenso tra i relatori, perché invece D'Alema il reato è favorevole ad abolirlo: «Mani pulite ne fece un uso massiccio, e questo ha rappresentato una chiave riduttiva, in parte distorsiva del fenomeno, perché si è colpito il ceto politico e si sono lasciate intatte le altre facce del sistema: meglio cancellarlo e introdurre una legislazione premiale per chi denuncia», spiega il presidente del Copasir. Il quale sul tema dell'ineleggibilità arriva a ipotizzare «che i partiti che mettono in lista i corrotti siano esclusi dai rimborsi elettorali»: «Sì ai codici etici, ma è tempo di fare una legge sui partiti che li solleciti ad autoregolarsi, che introduca criteri di controllo e trasparenza e meccanismi premiali e dissuasivi». Tutto ciò, spiega, potrebbe trovare spazio nella riforma della legge elettorale: e, per questa via, essere ricompreso nell'agenda dell'era Monti, «per costruire una nuova stagione politica».

## Lusi, per gli «artifici contabili» indagati anche i commercialisti

■ Ci sono anche i commercialisti di Luigi Lusi, nel registro degli indagati dell'inchiesta che vede coinvolto l'ex tesoriere della Margherita. Persone di cui il senatore si sarebbe avvalso per realizzare «una serie di veri e propri artifici contabili», come scrivono il procuratore aggiunto, Alberto Caperna e l'aggiunto Stefano Pesci nel provvedimento di sequestro dei beni emesso nei giorni scorsi. Gli inquirenti potrebbero convocare i professionisti nei prossimi giorni per interrogarli.

Intanto il gip Simonetta D'Alessandro ha ricevuto la richiesta di convalida del sequestro di sei immobili e di due milioni di euro. Il giudice ha adesso dieci giorni di tempo per avallare o meno la richiesta della Procura. Il collegio difensivo del senatore, nel frattempo, si amplia. Oltre che dall'avvocato Luca Petrucci, il parlamentare sarà in-

fatti assistito dall'avvocato Renato Archidiacono del Foro di Latina. Appena tre giorni fa, l'ex tesoriere della Margherita era tornato ad assicurare di aver finanziato molti big dei partiti con i soldi che mancano dai bilanci su cui la magistratura sta indagando, sottolineando però che di questi versamenti prova scritta non verrà mai alla luce perché ripartizione e versamenti erano frutti di un «accordo verbale» e che quindi, formalmente, di quei pagamenti solo lui è e risulterà responsabile, indipendentemente dai singoli beneficiari. Motivo per cui, ha detto il senatore Lusi, «sono stretto in una cinghia asfissiante. Stanno lavorando per massacrarmi. Ma di scritto non c'è niente di niente. In un partito che non ha una linea di comando formale è così che funziona: le indicazioni sono verbali, non arriva un ordine scritto in cui l'organo x o y ha deciso questo».